



«Il modello dell'Afghanistan è l'unica via d'uscita»

3 domande a
Andrea Margelletti
presidente Cesi

Andrea Margelletti, presidente del Centro studi internazionali, secondo voi come si esce dall'impasse libica?

«Il vero problema non è intervenire militarmente in Libia, ma decidere a chi consegnare il Paese un attimo dopo la fine delle ostilità. Dobbiamo prendere atto che le forze presenti sul campo sono a un punto morto e che il governo di Tobruk e quello di Tripoli, come anche i due Parlamenti contrapposti, ormai si elidono a vicenda. Militarmente parlando, nessuno è in grado di

prevalere sull'altro. Ma nel complesso la situazione è magmatica. Visto il fallimento dei colloqui di Ginevra, sarebbe meglio azzerare tutto e ripartire dal basso, ossia dalle tribù».

Non è un passo indietro, considerare defunto lo Stato libico?

«Noi pensiamo che bisogna fare come si fece in Afghanistan, convocando una assemblea di capitribù la più vasta e rappresentativa possibile. E auspichiamo che questo grande consiglio tribale si faccia a Roma. Non dobbiamo mai dimenticare che il problema libico è tribale. Soltanto da lì, allora, dalle tribù, che a loro volta controllano le milizie armate, ci si augura che possa venire

fuori una figura rappresentativa alla maniera di Karzai. Poi, come passo successivo, sulla base di un accordo di salvezza nazionale controfirmato dai capitribù libici, si potrebbe impostare un intervento dell'Italia a supporto e garanzia dell'accordo. Magari un intervento che si basi su quel trattato di amicizia italo-libico che era stato ratificato nel 2008».

Questa vostra idea è stata già sottoposta al governo?

«L'abbiamo illustrata a tutti i livelli istituzionali». [FRA. GRI.]



Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del sottoscrittore